



TONI JOP

INVIATO A BOLZANO
tjop@unita.it



Costa un po' ficcare il naso dove ti sembra di aver fiutato anche parzialmente una radice della mitologia purtroppo negativa dei nostri giorni. Costa perché l'epica dell'apocalisse annunciata, per esempio in Sudtirolo con il voto che ha premiato oltre ogni previsione i «figlioletti» del defunto leader carinziano, Haider, si mostra, mostra il suo vero volto, poco mitico, niente gotico, quasi casalingo.

Chi può aiutarci - ci si chiedeva - a far luce su quello catafascio di consensi giovanili piovuti nelle «casse» dei Freiheitlichen di Pius Leitner dagli inquieti ragazzi delle valli tirolesi? Cosa passa per la testa di queste esistenze spesso relegate tra la vita del «maso» in quota, la birreria della valle, la pizzeria, la discoteca e una discreta quantità di alcol consumata spesso a contatto di gomito con gente e lingue che non conoscono, a cominciare dall'italiano che nelle valli è niente parlato e non c'è colpa per nessuno in questo?

Serve una voce «da dentro». Trovata. Eccoli Mirco Turato, cognome italiano, bolognese per l'esattezza, ma nasce a Merano e ora vive a Laces, Val Venosta, tra microchiese romaniche e piscine d'acciaio con l'acqua a sfioro. Madrelingua tedesca, italiano perfetto «grazie alla zia che insegnava questa lingua» quando era piccolo. Adesso non è tanto più grande, ha ventisette anni e lavora a Bolzano in un ufficio commerciale, sguardo aperto e gentile, studi tecnici, da poco appassionato alla politica, dice che forse sarà lui il prossimo responsabile della Jugend, i giovani venostani che si riconoscono nella Freiheitlichen.

Non ha padre, bolognese, né madre. «Mio padre è morto tanto tempo fa. mia madre non so nemmeno dove sia, l'ultima volta che l'ho vista è stato mi sembra...», ma non ricorda esattamente. Sono di cuore, gli stringo la mano, ha affrontato una prova spaventosa, sa cos'è il dolore, è un buon viatico, forse. Vediamo.

Cominciamo da un punto eccentrico, niente neutrale: Mirco, per molti anni l'alta dirigenza della Svp ha disertato le celebrazioni dedicate alla Shoah. Sei d'accordo?

«Che cos'è la Shoah?».

Mirco, lo sterminio degli ebrei, quella cosa che è costata la vita a migliaia di ebrei sudtirolesi...

«Non sapevo, non ci ho fatto caso che la Volkspartei avesse fatto così...».

Corretto o no?

«Non so, sono fatti lontani, quando sono nato io non c'erano...».

Tu forse sarai un dirigente della Freiheitlichen, ci andrai alle celebrazioni per la Shoah?

«Bisognerà vedere cosa decideranno i capi...».

Ma hai una tua testa, no?

«Va bene: dico di no, che non ci andrò...».

E perché mai?

«Perché le celebrazioni guardano al passato, io guardo al presente...».

Vuol dire che non adrai nemmeno a una eventuale manifestazione per ricordare il massacro dell'Undici settembre?

«No, nemmeno a quella».

E nemmeno andrai alle celebrazioni della fondazione del Sudtirolo, allora?

«Insomma, vedremo...».

Ma non ti sembra che la Shoah sia stata una enorme vergogna del genere umano?

«Sì, tra l'altro credo davvero che ci siano stati tutti quei morti, non contesto questo dato. Hitler era una persona molto intelligente, ha fatto delle cose buone...».

Ah sì? E quali?

«Ha ridato fiducia al popolo tedesco, ha risollevato l'economia, anche se era una economia di guerra, il buono finisce qui, il resto è male molto male: l'invasione, dettata da motivi di espansione economica, e tutto il resto, poi si è inventato i nemici interni e ha fatto un disastro, con gli ebrei...».

Ma secondo te esiste la razza ebraica?

«Certo che esiste, con la religione...».

La religione è una cosa, ma molti degli ebrei deportati e uccisi non professavano la religione dei loro antenati, erano cittadini tedeschi a tutti gli effetti, spesso persino cattolici. Dove sta la razza?

«Forse...».

Vuoi dire nel cognome? Non ti sembra un po' poco? Del resto nemmeno tu hai un cognome tirolese, così come non lo aveva Silvius Magnago. Ma ti senti tirolese, non è così?

«Io mi sento cittadino italiano...».

La verità è che durante la campagna elettorale i Freiheitlichen non hanno fatto altro che trasmettere messaggi ostili nei confronti di chiunque non fosse della loro terra e non parlasse questa lingua dove «due» non si traduce come in tedesco «zvai» ma «Zvoa». Lo facciamo notare a Mirco.

Perché non alielo avete detto subito ai vostri elettori come stavano le cose?

«Sai com'è, il messaggio pubblicitario è una cosa, la pratica politica è altro, devi colpire il senso comune, dargli una casa... Per quanto riguarda l'Italia, io sono

dell'idea che qui si stia bene, non vedo motivi per uscire dallo Stato italiano, nemmeno economici. Cosa guadagneremmo se fossimo con l'Austria o con un ipotetico stato tirolese in cui ci siano sia Bolzano che Innsbruck? Il gioco non vale la candela».

Conclusa la sua dissertazione di geopolitica, Mirco tace. Ecco l'aria di casa: quella tradizionale doppiezza che fa sì che in campagna elettorale si possano dire cose che alla fine sono carta straccia. Eppure, anche in questo caso, siamo di nuovo nel dominio di una coscienza poco scalfata, almeno: non si rende conto che ogni gioco è più forte di qualunque giocatore e che una parola pronunciata anche in modo strumentale in campagna elettorale è una pietra sulla quale, volenti o nolenti, si costruisce una identi-

Voto in Alto Adige

IL RISULTATO ELETTORALE

L'onda nazionalista

Nelle elezioni del 26 ottobre il partito di estrema destra Die Freiheitlichen ha triplicato i voti, diventando la seconda forza politica con il 14,3 % dei voti

I PROTAGONISTI

Ulli Mair, Pius Leitner

Ulli Mair, classe 1974, è la leader. Sugli ebrei ha detto: «È ora di smetterla di farli passare sempre come vittime». Il suo braccio destro è Pius Leitner, 54 anni, ex comandante degli Schützen

tà, si cementa soprattutto l'identità del committente, di chi ti vota, dovrai renderne conto e saranno dolori per tutti. Anche per quei giovani che il sabato sera scendono dai masi, si inciuccano d'alcol in discoteca e poi spaccerebbero volentieri la faccia a uno che non gradisce quello che stava scritto su una maglietta che i Freiheitlichen hanno stampato per loro conto e che recita: «Primi noi di questa terra», oppure «Il Sudtirolo appartiene a te». Pensieri sprecati? Il fatto è che il doppiosenso che oggi si ritiene di localizzare in questa «scoperta elettorale» ha «famiglia», una famiglia politica, una grande madre, la Volkspartei, il gran partito di raccolta tessuto con determinazione da Magnago e poi tenuto in vita anche a costo di avvelenare il clima di questa terra, ormai soddisfatta nelle sue giuste esigenze di autonomia e di benessere, con parole d'ordine velenose del tipo «più stiano separati e più ci capiamo».

Eppure oggi sono proprio quelli della Volkspartei a sostenere che i Freiheitlichen sono di estrema destra, vicini alle teste rasate. «Ma noi - spiega con orgoglio Mirco - non abbiamo mai detto che quella rana crocifissa al museo di Bolzano fosse uno scandalo, anzi pensiamo che sia arte». Bisogna vedere cosa hanno detto in merito ai ragazzi dei masi in campagna elettorale. I doppi sensi si sprecano.

E Haider?

«Siamo stati ai suoi funerali, un grand'uomo».

Bravo: ma mentre tu difendi la minoranza tirolese in Italia, lui delegittimava la minoranza slovena in Carinzia, il grand'uomo. «Senza di lui non saremmo mai nati...».

E gli Schützen?

«Custodiscano la cultura di questa terra, ma smettano di fare politica».

Va bene: dove cavolo è finita la bussola?